

ministra degli anni Settanta, sono nate molte iniziative tendenti a ripristinare forme di parto più naturali²³, spesso considerate “apolitiche” e tuttavia coerenti con la logica dei movimenti che oggi lottano per recuperare il controllo sulla nostra riproduzione e contro la svalutazione a cui è stata soggetta nella società capitalista.

Anche attraverso questi movimenti intravediamo l'emergere di un'altra razionalità che non solo si oppone alle ingiustizie sociali ed economiche ma ci ricongiunge con la natura, e reinventa la vita come un processo di sperimentazione e ridefinizione di cosa significa essere esseri umani. Questa nuova cultura è solo all'orizzonte, perché resta forte la presa dei rapporti capitalisti sulla nostra vita. La violenza che uomini in ogni paese e classe mostrano nei confronti delle donne è la misura di quanta strada ci sia ancora da fare prima di poter parlare di rapporti comunitari. Preoccupa anche il fatto che molte femministe contribuiscano alla svalutazione della riproduzione, a cui troppo spesso si contrappone il lavoro extra-domestico come unica fonte di socialità e creatività. Questo, credo, è un errore profondo, perché nella misura in cui è la base materiale della nostra vita e costituisce il primo terreno sul quale possiamo praticare la nostra capacità di autogoverno, il lavoro riproduttivo è il “punto zero della rivoluzione”.

APPENDICE

Nota bibliografica sui *commons*

Tra i vari contributi citiamo: Chris Carlsson, *Nowtopia. How Pirate Programmers, Outlaw Bicyclists, and Vacant-Lot Gardeners Are Inventing the Future Today!* (AK Press, Oakland 2008), un viaggio attraverso i giardini urbani e altre forme di auto-organizzazione negli Stati Uniti, che dimostra che la cooperazione sociale non è un'utopia ma una realtà che già sta cambiando la nostra vita. Carlsson è anche autore di *Critical Mass. Bicycling's Defiant Celebration* (2002) tradotto in italiano con il titolo *Critical Mass. L'uso sovversivo della bicicletta* (Feltrinelli, Milano 2003).

Sempre negli Stati Uniti vanno citati: David Bollier, *Silent Theft. The Private Plunder of Our Common Wealth* (Routledge, New York 2003), e *Think Like a Commoner. A Short Introduction to the Life of the Commons* (New Society Publishers, Gabriola Island, Canada 2014). Appartenente alla scuola di Elinor Ostrom, Bollier si distingue per l'importanza che attribuisce agli interventi da parte della legge e della politica pubblica a sostegno dell'iniziativa e della proprietà comunitaria.

Fondamentale per una storia dei *commons* è l'opera di Peter Linebaugh, soprattutto *The Magna Carta Manifesto* (University of California Press, Berkeley 2008), che svela lo stretto rapporto tra il principio del “comune” e il diritto alla sussistenza nelle lotte del proletariato medievale e nella legislazione che queste lotte hanno prodotto. Di Peter Linebaugh si veda anche *Stop Thief! The Commons, Enclosures, and Resistance* (PM Press, Oakland 2014), un insieme di saggi che ricostruisce la storia del *commonismo* in Inghilterra e in America.

In campo femminista sono stati cruciali gli apporti alla teoria e storia dei *commons* delle studiose e attiviste della scuola di Bielefeld in Germania – Maria Mies, Claudia von Welhof e Veronika Benholdt

23 Si veda Alana Apfel, *Birthwork as Carework. Stories from Activist Birth Communities*, PM Press, Oakland CA 2016.

Thomsen – elaborati a partire dalle loro esperienze in India e in Messico. Tra i testi più importanti segnalo: *The Subsistence Perspective* di Veronica Benholdt-Thomsen e Maria Mies (Zed Books, Londra 1999), che evidenzia il rapporto tra la distruzione dei regimi comunitari in Europa e nel Terzo Mondo, e la svalutazione del lavoro di riproduzione e delle donne. Benholdt-Thomsen e Mies ci ricordano che non possiamo reinventare il “comunitarismo” senza confrontarci con il processo, tuttora in atto, della colonizzazione, e senza un impegno alla “ri-localizzazione” dei mezzi della nostra riproduzione.

Segnaliamo anche le molte opere della studiosa e attivista indiana Vandana Shiva e soprattutto: *Staying Alive. Women, Ecology and Development* (Zed Books, Londra 1989), tradotto in italiano con il titolo *Terra Madre. Sopravvivere allo Sviluppo* (Isedi, Torino 1990). Anche Shiva sottolinea l'interesse vitale da parte delle donne, in quanto maggiormente impegnate nel lavoro di riproduzione e meno legate degli uomini al mondo dei rapporti monetari, nella difesa e ricostruzione del “comune”. Tra le pagine più belle del libro va menzionata la ricostruzione del significato delle foreste – un tempo patrimonio comune – nella riproduzione, fisica, culturale e spirituale delle popolazioni dell'Asia, e soprattutto nella vita delle donne. Sempre di Vandana Shiva si veda anche *Earth Democracy. Justice Sustainability and Peace* (South End Press, Cambridge, Massachusetts 2005), che guarda ai regimi comunitari soprattutto dal punto di vista della loro produzione di “democrazia in atto”.

Un ricco contributo al discorso sui *commons* – o più precisamente al tema della *comunalidad* – viene oggi dall'America del Sud dove, oltre all'apporto dello zapatismo, vanno citate le opere di Raúl Zibechi, soprattutto *Territories in Resistance. A Cartography of Latin American Social Movements* (AK Press, Baltimore 2022), tradotto in italiano con il titolo *Territori in resistenza. Periferie urbane in America Latina* (Nuova Delphi, Roma 2012), e *Descolonizar el pensamiento Crítico y la prácticas emancipatorias* (Ediciones desde Abajo, Bogotá, Colombia 2015). Attraverso un'analisi dei movimenti sociali in America Latina come spazi di apprendimento e di dis-alienazione collettiva, Zibechi ricostruisce l'emergere di nuove forme di contropotere e una nuova arte del governare, anch'egli ponendo le donne al centro della resistenza e delle nuove pratiche emancipatorie.

Ricordiamo anche: Raquel Gutiérrez Aguilar, *Ritmos del Pachakuti* (Tinta Limon, Buenos Aires 2008), un lavoro, definito rivoluzionario dallo storico Sinclair Thomson, che esamina le insurrezioni di cui le

popolazioni indigene in Bolivia sono state protagoniste tra il 2000 e il 2005, sottolineando l'emergere di una coscienza e iniziativa “comunitaria/popolare”, alternativa alla logica dello Stato-nazione; Lucia Linsalata, *Cuando manda la asamblea. Lo comunitario-popular en Bolivia: una mirada desde los sistemas comunitarios de agua de Cochabamba* (Socee, Bolivia 2015). Linsalata esamina gli antecedenti della guerra contro la privatizzazione dell'acqua in Cochabamba, a partire dalla ricostruzione comunitaria dello spazio urbano nelle “città miseria”¹, e dai sistemi di autogestione comunitaria dell'acqua, e riflette sulla lezione storica impartita dalla guerra per l'acqua riguardo al futuro dei regimi comunitari; Mina Lorena Navarro Trujillo, *Luchas por lo Común. Antagonismo Social Control el Despojo Capitalista de los Bienes Naturales en México* (Bajo Tierra Ediciones, Puebla 2015), una documentazione degli sforzi collettivi per ricostruire una possibilità di vita in aree distrutte dalle *maquile*, dalle installazioni idro-elettriche e dalla politica dell'estrattivismo, sottolineando che si tratta di un *despojo múltiplo*, in quanto distrugge non solo le economie locali, ma intere culture e forme di conoscenza. Navarro mostra come la ricostruzione della memoria storica è parte essenziale della lotta contro la privatizzazione dei beni naturali e dei rapporti sociali; Gladys Tzul Tzul, *Sistemas de Gobierno Comunal Indígena. Mujeres y tramas de parentesco en Chui-meq'ena'* (Editorial Maya Wuj, Guatemala 2016). Tzul Tzul esamina le strategie che le donne mettono in atto nell'altopiano di Totonicapan (Guatemala) per ovviare al patriarcato che caratterizza l'organizzazione dei rapporti comunitari e, allo stesso tempo, per riaffermare la loro imprescindibile importanza di contro al tentativo capitalista di privatizzare la terra e tutte le sue risorse naturali.

Cito per ultimo, ma solo rispetto alla data di pubblicazione, *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformations to Postcapitalism* (Zed Books, Londra 2017) di Massimo De Angelis, che analizza la storia e la produzione dei *commons* come sistema sociale composto non solo di “beni comuni” ma di soggetti e attività operanti in un campo di relazioni di forza antagonista alla logica del capitale e dello Stato. Mediante un'analisi strutturata in dialogo con Ostrom e con Marx, De Angelis fornisce gli strumenti per affrontare molti dilemmi e contraddizioni nell'odierno discorso dei *commons*, come il contrasto tra il principio del bene comune e il carattere necessaria-

1 “Città miseria” è il nome con il quale in Sud America vengono chiamati i quartieri popolari costruiti abusivamente.

mente individuale dell'appropriazione dei beni necessari alla nostra riproduzione. De Angelis è anche l'editore del giornale elettronico *thecommoner.uk*, la pubblicazione in lingua inglese che più di ogni altra ha contribuito ad approfondire il dibattito sui *commons*.

• 180 848P.